

10/07/08

**Tecnica della scuola: Aggiornamento: un diritto o un dovere?
intervista a Sofia Toselli**

Nei giorni scorsi Ministero e Organizzazione sindacali hanno sottoscritto in via definitiva il contratto integrativo su aggiornamento e formazione. Ne parliamo con Sofia Toselli, presidente nazionale del Cidi.

Domanda: *Il contratto integrativo sulla formazione sottoscritto pochi giorni fa tra Ministero e Sindacati parla di formazione intesa come diritto del personale e come dovere dell'Amministrazione. Qual è il giudizio del Cidi?*

Risposta: Se l'espressione vuol dire che la formazione in servizio è un diritto del docente a frequentare un aggiornamento di qualità liberamente scelto secondo bisogni e interessi ed è un dovere dell'Amministrazione far sì che questo diritto sia garantito nel migliore dei modi, sono d'accordo. Dando per scontato che si intenda che dietro ad ogni diritto c'è il corrispondente dovere - un dovere preciso e irrinunciabile - da parte di ogni docente a tenere aggiornati gli strumenti culturali (disciplinari, didattici, psicopedagogici) del "mestiere", perché sono quelli che fanno la differenza qualitativa nel processo di insegnamento-apprendimento.

D. *Per sviluppare innovazione la scuola ha bisogno di personale sempre più professionalizzato. Si può ottenere questo risultato lasciando l'aggiornamento alla libera scelta individuale?*

R. Sicuramente no. L'aggiornamento non può restare un optional perché è un aspetto fondamentale della funzione docente che garantisce, attraverso la pratica costante, la qualità del "fare scuola" e, più in generale, dello stesso sistema scolastico; quindi il diritto di ogni bambino e ragazzo ad avere la migliore istruzione possibile.

D. *Forse però l'alternativa non può neanche essere l'aggiornamento "coatto". Quale potrebbe essere la soluzione più adeguata?*

R. Probabilmente l'Amministrazione, oltre a garantire la formazione in servizio, dovrebbe prevedere il controllo della qualità delle proposte e meccanismi premianti per chi si aggiorna, in modo da favorirne la partecipazione. Non parlo solo di soldi - sappiamo tutti che non ci sono - ma dell'individuazione di titoli e crediti che vengono dalla frequenza a corsi di aggiornamento autorizzati dal Ministero e della loro spendibilità, per esempio, ai fini dei trasferimenti, nelle graduatorie interne di istituto, per richiedere il coordinamento di un dipartimento scolastico, in alcuni concorsi, ecc.

D. *Negli anni '70 e '80 i docenti italiani erano molto più disponibili a investire tempo e risorse per aggiornarsi e per migliorare la propria professionalità. Negli ultimi 20 anni abbiamo assistito ad una sorta di "deriva impiegatizia". Secondo lei quali sono le cause?*

R. Le cause sono tante. Gli insegnanti, anno dopo anno, hanno percepito la scarsa attenzione della politica e della società ai problemi della scuola e, conseguentemente, una inadeguata considerazione della loro funzione e del loro ruolo. Complice una informazione tendenziosa, spesso incapace di comprendere l'importanza dell'azione educativa. Nel tempo poi si sono "impoveriti" gli stipendi, difficile pensare a corsi a pagamento, persino l'acquisto di libri e giornali crea qualche difficoltà. Inoltre, il disconoscimento che ormai perdura da anni del valore dell'aggiornamento, della formazione, della ricerca e sperimentazione, sta a significare che, in fondo, quello dell'insegnante è un mestiere che tutti possono fare e possono fare a basso costo. Tanto vale allora non impegnarsi troppo...